

CULTURA & SOCIETÀ

POCHI, E QUALCUNO ANCHE SCONOSCIUTO, I PERSONAGGI INSERITI NELL'ENCICLOPEDIA TELEMATICA

Wikipedia trascura tanti figli illustri di Mussomeli



MUSSOMELI. Certo fa impressione vedere inseriti alla sezione cultura in Wikipedia (la grande enciclopedia sociale del web dove ognuno può collaborare), i nomi di mafiosi conclamati o presunti tali, accanto ad uomini di cultura e politici tuttora vivente.

Di fatto però questo succede, e basta connettersi al sito <http://it.wikipedia.org/wiki/Mussomeli> per verificare come alla sezione Cultura, Personalità legate a Mussomeli, si trovino don Francesco Langela (1598-1679), don Giuseppe Langela, sindaco nel 1625 e nel 1648, Paolo Emiliani Giudici (1812-1872), scrittore e critico letterario, Giuseppe Sorge (1857-1937), prefetto e storico italiano e quindi la voce "Giuseppe Genco Russo (1893-1976), mafioso", "Santo Sorge (1908-1972), mafioso", e poi ancora Domenico Canalella (1914-1978), sacerdote e traduttore italiano ed infine Salvatore

Cardinale (1948), politico italiano.

E basta. Insomma, la città di Manfredi che tra i suoi illustri figli e figlie soltanto per citarne alcuni viventi vanta il grande fotografo Melo Minnella, il pittore Pino Petruzzella, lo storico Angelo Barba, il drammaturgo Mario Ricotta, lo scultore Calogero Barba, la scrittrice etnoantropologica Maria Sorce Cocuzza, l'attore Vince Riotta e sorvoliamo sui tantissimi figli e figlie illustri passati a miglior vita, possibile che tra questi si debba ritrovarne altri di cui certo non ci si può vantare? Fermo restando che la storia, piaccia o non piaccia, nessuno può cambiarla, rimane tuttavia il disappunto nel trovare alla sezione cultura inseriti i nomi di cui sopra. Nel merito di tale questione abbiamo informato il sindaco Salvatore Calà che si è impegnato a verificare la segnalazione

e quindi a prendere i dovuti provvedimenti al fine di rendere giustizia all'illustre storia letteraria ed artistica culturale della città. Insomma quando si parla di mafia e di mafiosi, bisogna fare distinzione, perché nell'infilare tutto nello stesso calderone, si rischia davvero di fare confusione e di rendere un pessimo servizio a quanti, giorno dopo giorno, lottano con impegno e facendo il proprio dovere, per affrancarsi da un ricordo di mafia che certo non fa onore alla città. Tra l'altro, anche chiedendo in giro, nessuno sa nulla del presunto mafioso Santo Sorge di cui si legge: "Mussomeli, 11 gennaio 1908-New York, maggio 1972 è stato un criminale italiano. Il suo esatto ruolo non è mai stato compreso; è stato uno dei grandi 'sconosciuti' della Mafia Siciliana e Americana".

R. M.

Nuova pubblicazione edita dal Centro Studi "Cammarata" Libertà di satira e diritto penale: serve chiarezza

"Incruenta arma. Libertà di satira e diritto penale" è il titolo del libro di Antonino Falzone recentemente pubblicato dal Centro Studi "Cammarata" di San Cataldo e dalle Edizioni Lussografica.

E' un altro lavoro che si aggiunge alla ricca collana "Sintesi e proposte" diretta da don Massimo Naro, responsabile del "Cammarata", e che già annovera ben 64 titoli.

Il tema trattato da Falzone è quello su cui il giovane sancataldese ha incentrato la sua tesi di laurea, discussa nel 2011 al termine della frequenza della Facoltà di Giurisprudenza della Lumsa nella sede didattica di Palermo. E' un tema quanto mai d'attualità, perché, come enuncia il titolo, riguarda la difficile, complessa e non adeguatamente normata materia dei reati di stampa, con particolare riferimento alle espressioni della satira: un mondo, quest'ultimo, che lo stesso Falzone ha peraltro direttamente praticato nella veste di redattore de "Il Sacco", periodico socio-culturale-politico che fa anche satira, edito da qualche anno a San Cataldo, città dove l'autore vive e lavora.

A rimarcare la complessità della materia è la nota avvocatessa Grazia Volo, che nella presentazione del libro tra l'altro scrive: «L'esperienza ormai pluriennale maturata sul campo mi ha insegnato che i reati di stampa e, più in generale, quelli connessi all'uso dei mezzi di comunicazione di massa, costituiscono una materia scivolosa e complessa, in cui il confine tra lecito e illecito è di difficile individuazione».

E ancora: «L'incertezza che contraddistingue la materia, se possibile, è ancora maggiore quando l'espressione del pensiero incriminata assume le forme della satira, cioè di quel genere letterario la cui cifra narrativa è rappresentata dal tono ironico e dissacrante con cui si giudicano fatti e personaggi della vita pubblica. In questi casi, infatti, i criteri di valutazione della condotta individuati dalla giurisprudenza con riferimento alle ipotesi canoniche di diffamazione (verità, interesse pubblico, continenza espressiva) appaiono inadeguati rispetto alle peculiarità di uno scritto o di una rappresentazione satirica».

«Ebbene, proprio le problematiche penalistiche che attengono al diritto di satira (come forma del più ampio diritto di manifestazione del pensiero) sono l'oggetto della ricerca di Antonino Falzone, una ricerca - va detto subito - particolarmente meritoria non solo per l'ampiezza e la completezza dell'analisi svolta, ma anche perché tenta di riordinare concetti e categorie proprie di un settore del diritto penale che, come detto, è caratterizzato da molti dubbi e poche certezze».

Lo stesso Falzone sottolinea che il proposito del suo lavoro è quello di «verificare se la disciplina del diritto di satira è sufficientemente chiara e dettagliata o comunque tale da consentire un equilibrato bilanciamento tra diritti ed interessi contrapposti e tale da escludere possibili falle nel sistema della certezza del diritto. Oppure se, al contrario, si viene a delineare una normativa che finisce per alimentare dubbi ermeneutici di non poco conto, tali da lasciare eccessivi margini di discrezionalità all'organo giudicante».

Ed ecco il tutto passare attraverso un'accurata ricerca svolta dall'autore (che richiama oltre centocinquanta sentenze tra Cassazione, Tribunali, Preture) che parte - con puntuali riferimenti storici - dal contenuto e dal fondamento giuridico del diritto di satira e dalle differenze col diritto di cronaca, per poi approfondire il fondamento costituzionale dell'onore, le tecniche di tutela, i limiti alla tutela dell'onore (diritto di cronaca e diritto di critica) e concludere con un studio comparato su onore e reputazione.

Emerge, alla fine, la necessità di una migliore e più puntuale disciplina della materia da parte del legislatore, specie alla luce delle problematiche oggi scaturenti da internet e dai nuovi mezzi di comunicazione.

W. G.



Carlo Sorbetto (nella foto in alto) è autore di uno studio pubblicato di recente su quelle che sono due problematiche di grande attualità: il mobbing, ovvero la serie di atti finalizzati a discriminare, più o meno pesantemente, alcuni soggetti nel proprio ambiente di lavoro, ed i rischi connessi ai campi elettromagnetici, con particolare riferimento al largamente diffuso uso dei telefoni cellulari, con i potenziali danni per la salute dell'uomo

Attenti a mobbing e cellulari

Un libro sulle persecuzioni sul luogo di lavoro e i rischi dei campi elettromagnetici

WALTER GUTTADAURIA

Due temi di grande attualità, come quelli del mobbing e dei rischi derivanti dai campi elettromagnetici, sono gli argomenti trattati dal recente libro di Carlo Sorbetto che ha voluto approfondire tali problematiche con uno studio attento e particolareggiato, dedicandovi "spunti e riflessioni".

Il suo dossier sul mobbing si apre con la relativa definizione: "forma di terrore psicologico che viene esercitato sul posto di lavoro attraverso attacchi ripetuti da parte di colleghi o del datore di lavoro. Le forme che esso può assumere sono molteplici: dalla semplice emarginazione alla diffusione di maldicenze, dalle continue critiche alla sistematica persecuzione, dall'assegnazione di compiti dequalificanti alla compromissione dell'immagine sociale nei confronti dei clienti e superiori".

Sorbetto delinea dodici profili di mobbing - termine sconosciuto fino a non molto tempo fa al panorama giuridico (e non solo) italiano -, da quello "leggero" a quello "pesante", scendendo poi nella specificità dei casi e richiamando le iniziative normative di riferimento, principiando dal ddl presentato in Italia nel 1999 quando il mobbing fu, come dire, "scoperto".

Ma, rimarca l'autore, in Italia non esiste una legge in materia e il mobbing non è configurato come specifico reato a se stante: gli atti di mobbing possono però rientrare in altre fattispecie, previste dal codice penale, quali "lesioni personali gravi o gravissime, anche colpose". C'è, comunque, una proposta di legge che ha iniziato il suo iter per ampliare l'area dei diritti protetti dei lavoratori (in Italia c'è una stima di oltre un milione di lavoratori vittime di mobbing).

Il secondo argomento del libro, co-

me detto, è anch'esso di pregnante attualità in quanto riguarda i rischi connessi ai campi elettromagnetici, con particolare riferimento all'uso dei telefoni cellulari, argomento sul quale Sorbetto dice di essere stato sollecitato "da parecchi lavoratori che chiedevano notizie dettagliate sui rischi dell'uso professionale del cellulare aziendale".

Ma il problema oggi è sollevato an-

che a proposito dell'enorme diffusione sul territorio di elettrodomesti, antenne radiotelevisive e di telecomunicazioni, ecc. (basterebbe citare solo l'ecclatante esempio del caso Muos a Niscemi, tuttora in piena evoluzione).

Anche qui l'autore fornisce tutta una serie di informazioni su quello che è l'inquinamento elettromagnetico, inteso come correlazione tra i rela-

Carlo Sorbetto (nella foto in alto) autore di uno studio dettagliato su quelle che sono due problematiche di grande attualità

tivi campi e le alterazioni di natura biologica del corpo umano, per poi dettagliare in merito alle radiazioni non ionizzanti, la radio frequenza e le microonde. Riporta gli studi condotti in varie nazioni per scoprire la correlazione tra l'uso dei cellulari e l'insorgenza di tumori e offre al contempo una rassegna giurisprudenziale con il riferimento a sentenze emesse, in Italia e all'estero, relative a danni riportati da lavoratori per esposizione a microonde.

Sempre sull'uso dei cellulari, ecco indicate nel libro anche alcune misure di prevenzione per limitare eventuali rischi: tenerlo il più possibile lontano dalla testa, alternando l'orecchio; togliersi gli occhiali con montatura metallica; parlare, quando è possibile, negli spazi aperti e non al chiuso delle abitazioni o delle automobili; in fase di chiamata, aspettare qualche secondo prima di avvicinare il cellulare all'orecchio; quando il telefonino è in stand-by, evitare di tenerlo a contatto con il corpo ed in particolare nella tasca interna della giacca, specie per chi ha problemi cardiaci o pacer-maker, ecc. Per di più gli apparecchi possono interferire con varie strumentazioni (sono ad esempio vietati sugli aerei).

Questo studio, conclude Sorbetto, "non è nato per creare allarmismo o preoccupazione, più del dovuto: nasce piuttosto per informare sui rischi che si corrono quando si è esposti alle radiazioni elettromagnetiche e per far conoscere meglio le problematiche e tutto ciò che sta dietro un fenomeno che in questi ultimi anni ha visto notevolmente aumentare il numero di apparati presenti nel territorio nazionale: basti pensare alle 60.000 emittenti radiofoniche contro le 8.000 negli Stati Uniti, o ai sette milioni di telefonini".

GELA. EPISODIO ACCADUTO IN CITTÀ NEL LONTANO 1922

Così i ragazzi incendiarono il Ppi

GELA. Nel corso del mese di settembre del lontano 1922 un gruppo di ragazzi tredicenni si resero protagonisti di una bravata compiuta a danno della sede del Partito Popolare Italiano (Ppi) operante nell'allora Terranova di Sicilia.



Guglielmino, Ruggeri, Di Natale e Scalabrone

Quel gruppo di ragazzi si arrampicarono fino a raggiungere il balcone della sede, a quel tempo ubicata in corso Vittorio Emanuele e più esattamente nelle vicinanze della villa Garibaldi. Lì era per l'appunto esposta la tabella con la scritta "Partito Popolare", il cui fondatore era stato, com'è noto, don Luigi Sturzo, mentre a Terranova il partito era rappresentato dall'onorevole Salvatore Aldisio che nel 1921 era stato

eletto deputato al Parlamento nazionale. Qui ragazzi, dopo aver preso la tabella, la buttarono in strada e le diedero fuoco, accompagnando il gesto con battimani. Oggi quell'atto goliardico verrebbe considerato un reato vero e proprio, e pertanto punibile con una denuncia per danneggiamento. All'epoca, invece, il fatto praticamente non ebbe un

seguito, perché in quell'anno cominciava il ventennio fascista con la famosa marcia su Roma e poco importava delle vicende dei partiti locali. A distanza di così tanti anni, forse qualche ultranovantenne può ricordarsi della bravata compiuta da quei ragazzini alquanto vivaci, i quali appartenevano tutti alla media borghesia locale. Ricordiamo che in quegli anni lontani gli unici divertimenti e svaghi per i ragazzi del tempo erano le passeggiate lungo "a" strata ranni", il cinema (per quelli che se lo potevano permettere), ed in estate i tuffi a mare e le serate sul lido. Alcuni popolari invero lamentarono l'atto vandalico, ma la cosa, come detto, non ebbe seguito in quanto si trattò solo di una bravata di alcuni ragazzini, e poi perché il Partrito Nazionale Fascista era andato al potere.

Nel nostro percorso di memoria su fatti e personaggi locali, ci piace ricordare oggi i nomi di alcuni di quei spensierati ragazzi, che in seguito divennero stimati professionisti, alcuni dei quali funzionari dello Stato: Attilio Guglielmino, Ciccio Battaglia, Guido Failla, Pino Di Natale, Luigi Ruggeri, Enea Scalabrone, Vincenzo Maganuco, Mario Bartolozzi e altri, oggi tutto scomparsi dalla vita cittadina.

Questo episodio fa parte della piccola storia locale, così come tanti altri fatti accaduti in quei lontanissimi anni.